

Il titolo è *Post mortem* e racconta il massacro di Katyn, in cui morirono per mano di Stalin migliaia di ufficiali polacchi e che per decenni fu un tema vietato. Con questo nuovo film, il regista Andrzej Wajda mostra come un popolo non possa vivere senza fare i conti con la propria storia. Esattamente come i singoli individui. E per lui il legame con la storia e la letteratura della sua terra continua a essere molto forte. Come dimostrano tutte le sue opere, a iniziare da quelle dei suoi prestigiosi esordi

Wajda manda la Polonia al cinema

CULTURA 2

di Fernando Orlandi



Per i polacchi la parola Katyn evoca un terribile episodio della storia recente. Dopo la spartizione del loro Stato concordata fra Hitler e Stalin e ratificata nei famosi protocolli segreti del cosiddetto “patto Molotov-Ribbentrop”, civili e militari polacchi della parte del Paese caduto sotto il controllo dell’Armata Rossa furono imprigionati e internati in campi di lavoro. Con gli uomini della sua cerchia Stalin era stato molto chiaro. Georgi Dimitrov annota il 7 settembre 1939 nel suo diario le ciniche valutazioni del capo del Cremlino: la Polonia “è uno Stato fascista”... “che ci sarebbe di male se, come effetto della sconfitta della Polonia, noi estendessimo il sistema socialista a nuovi territori e popolazioni?” È quello che accadrà al termine della Seconda guerra mondiale, quando la logica sottostante all’accordo con Hitler si dispiegherà sulla più vasta scala dell’Europa centro-orientale. “Questa guerra”, aveva affermato tempo dopo Stalin con alcuni dirigenti del comunismo jugoslavo, fra cui Milovan Gilas, “è diversa da tutte quelle del passato; chiunque occupa un territorio gli impone anche il suo sistema sociale”. Per assicurarsi questa possibilità in Polonia i sovietici non si danno alcun limite. Gli ufficiali delle forze armate presi prigionieri, sia quelli di carriera che quelli della riserva, assieme ad altri dipendenti dello Stato, sono internati tutti in tre campi, nelle vicinanze di Kozelsk, Ostaskov e Starobelsk. Mosca non riconosce ai detenuti lo status di prigionieri di guerra né applica



loro la Convenzione di Ginevra. Qualche mese dopo, all'inizio di marzo 1940, la dirigenza sovietica prende una decisione che resterà segreta per decenni e che nei suoi termini precisi si conoscerà solo dopo la fine dell'Unione Sovietica. Sette persone (Stalin, Beriia, Kaganovich, Kalinin, Mikoyan, Molotov e Voroshilov) decidono la liquidazione degli ufficiali polacchi prigionieri: 14.700 detenuti nei campi e altri 11.000 che si trovano nelle prigioni della Bielorussia occidentale e dell'Ucraina.

Katyn

Si tratta di un crimine senza paragoni, conosciuto come il "massacro di Katyn" perché nei dintorni di quella località, dopo la rottura dell'alleanza fra Berlino e Mosca e il successivo attacco nazista, nella primavera del 1943 furono scoperte dai tedeschi delle fosse comuni con i corpi di una parte degli assassinati. Prese il via una guerra di propaganda, ma i sovietici non riuscirono mai a convincere gli occidentali. L'ultimo a tentare di nascondere la terribile verità fu Mikhail Gorbachev. In Polonia per decenni la parola Katyn fu censurata, anche nelle pubblicazioni specializzate. Verso la metà degli anni

Settanta ci fu un alleggerimento della censura, che in alcuni casi ne permise il richiamo, ma unicamente nel rigoroso rispetto della menzogna riportata nella *Grande enciclopedia sovietica* (*Notka informacyjna*, n. 2, 14 gennaio 1975, della censura polacca). Purtroppo la Russia di Vladimir Putin ha fatto marcia indietro rispetto a quella di Boris El'tsin nell'accettare le proprie responsabilità storiche e la questione oggi è una di quelle che contribuiscono ad avvelenare i rapporti fra Mosca e Varsavia (vedi **east** n. 4 e n. 5).

A Katyn è stata dedicata molta letteratura di tipo saggistico, ma poche sono state le creazioni artistiche. La novità sta per venire dal cinema. Lo scorso novembre il noto regista polacco Andrzej Wajda ha iniziato le riprese di *Post mortem*, una narrazione del massacro di Katyn. Ha detto il regista: "La questione del massacro di migliaia di ufficiali polacchi compiuto dalla polizia di Stalin a Katyn, non è stata mai trattata, a parte Zbigniew Herbert (che ne parla nella sua poesia) e il compositore Krzysztof Penderecki (*Polskie Requiem*). I registi polacchi non si sono mai espressi, né su questo, né sull'insurrezione di Varsavia, né su Auschwitz. Bisogna farlo".



La storia della Polonia segna in modo forte tutta l'opera di Wajda. È il caso del film *Post Mortem* dove il regista narra il massacro di Katyn (sopra), ma anche di *Cenere e diamanti* (a sinistra)

Il film è in avanzato stato di realizzazione e il prossimo 17 settembre sarà sugli schermi. È una data scelta non a caso, perché quel giorno è l'anniversario dell'invasione sovietica del 1939.

Storia e autobiografia

Con questa opera Wajda non intende solo fornire un contributo alla storia della Polonia (e al contempo un duro atto di accusa contro le menzogne del comunismo), ma affronta anche una vicenda personale. Wajda era tredicenne quando la guerra scoppiò. Suo padre, Jakub, era un giovane capitano dell'esercito, del Settantaduesimo reggimento della fanteria. Preso prigioniero dai sovietici, fu tra le vittime di Katyn; quando venne assassinato aveva 40 anni. La guerra era esplosa come una deflagrazione nella vita del giovane, poiché tutto collassò, la famiglia si trovò priva di notizie dell'ufficiale, peggiorò rapidamente il loro status sociale e la madre

Nei film di Wajda si riflette in modo puntuale e drammatico la storia della nazione polacca. La storia e la letteratura del suo Paese segnano profondamente la sua opera, che può essere vista come una storia per immagini della Polonia

si dovette arrangiare facendo l'operaia. Non è certo dovuto al caso il fatto che nel film, basato sulla sceneggiatura di Andrzej Mularczyk, a predominare sia il punto di vista delle donne. Donne che aspettano i loro cari, madri e sorelle che non vedranno mai il ritorno a casa delle persone amate; sono tutti particolari che richiamano direttamente alla vicenda vissuta dal regista in giovane età. Nel film, ha spiegato Wajda, il massacro di Katyn è il punto di partenza per narrare gli orrori, le incertezze e le paure che hanno vissuto i familiari degli ufficiali. Senza alcuna informazione sul destino delle persone amate, con la verità loro negata per decenni: "Questa menzogna ha riguardato così tante persone, così tante famiglie, ed è parte della loro vita. L'atroce crimine è solo una scena, non il soggetto principale, ma qualcosa che ha unito tutte queste persone nei loro odi, amori, aspettative e speranze". Lo sceneggiatore Andrzej Mularczyk ha anticipato che il film inizia ai giorni nostri, per poi trasformarsi in una vasta retrospettiva che mostra come la storia incide su certe decisioni, come una persona in un certo momento sia vittima della storia e come questo venga a segnare in modo ineluttabile

il proprio destino: “Il film mostra come né una persona né una società possano vivere senza riferimenti alla storia, come gli eventi dell’oggi sono sempre collegati al passato. Questo film mostra come sia impossibile guardare avanti verso il futuro, senza mostrare rispetto per coloro che non ci sono più”.

La storia della Polonia

La storia, la storia della sua Polonia, segna in modo forte tutta l’opera di Wajda. Nato il 6 marzo 1926 a Suwalki, un villaggio fondato dai monaci camaldolesi oggi vicino al confine con la Lituania, regista teatrale e cinematografico, Wajda è uno dei principali esponenti della scuola polacca di cinema. Ha ricevuto l’Oscar alla carriera nel 2000 e nel 2006 l’Orso d’Oro alla carriera. Fin dagli esordi i suoi film ottengono prestigiosi riconoscimenti. *I dannati di Varsavia* (1957) fu insignito del premio speciale della giuria al X festival di Cannes, mentre il successivo *Cenere e diamanti* (1958) ottenne il premio Firpesci al XX festival di Venezia. Appena diplomato (1954) alla Scuola di cinematografia di Lodz, Wajda diventa l’assistente del regista Aleksander Ford. È brillante e l’anno successivo può così dirigere *Generazione*, il suo primo film. Wajda è indubbiamente il regista nei cui film si riflette in modo puntuale e drammatico la storia della nazione polacca. Il costume e il destino del suo popolo sono costantemente al centro della sua opera, in uno stretto legame con la letteratura e godendo della collaborazione con importanti intellettuali del suo paese. È il caso di Jerzy Andrzejewski per *Cenere e diamanti*, *Ingenui e perversi* e *Le porte del paradiso*, Kazimierz Brandys per *Sansone*, Bohdan Czeszko per *Generazione*, Janusz Glowacki per *Caccia alle mosche*, Jarosław Iwaszkiewicz per *Il bosco di betulle*, Tadeusz Konwicki per *Cronaca di eventi amorosi*, Stanisław Lem per *Il guazzabuglio*, Jerzy Stawinski per *I dannati di Varsavia* e *L’amore a vent’anni*, e Wojciech Zurowski per *Lotna*.

I suoi primi tre lavori costituiscono una sorta di “trilogia bellica” in cui è recepita la lezione del neorealismo italiano (pur dovendo *Generazione* sottostare a certi canoni del realismo socialista) seppure segnata da tratti particolari, quale il tentativo di trasferire il

sapore del cinema statunitense nel contesto sociale polacco (anche con l’utilizzo di un attore antieroe, Zbigniew Cybulski, che sarà poi visto come una sorta di “James Dean polacco”). Sono opere amare, con un certo disinganno riguardo al patriottismo e al linguaggio retorico del tempo di guerra. Ma soprattutto sono già dei lavori in si manifesta forte l’uso di simboli e allegorie.

Nel 1967 Cybulski, il suo attore preferito, perde la vita in un incidente ferroviario. Questa morte colpisce profondamente Wajda che sull’onda del turbamento realizza *Tutto in vendita* (1968), un film dai tratti fortemente personali (in modo esplicito, il protagonista del film è un regista di nome Andrzej), che segna anche una svolta nella sua produzione artistica. Il 1968 è peraltro un anno molto particolare anche in Polonia. Nella dirigenza comunista era in corso una lotta fra il segretario del partito Władysław Gomułka e il ministro degli Interni Mieczysław Moczar che lo voleva scalzare, mentre all’università di Varsavia i giovani erano in ebollizione. La rappresentazione de *Gli avi*, un dramma del poeta ottocentesco Adam Mickiewicz, uno dei più venerati scrittori di lingua polacca, fece da detonatore. La messa in scena fu sospesa e prese il via anche una campagna antisemita, in una Polonia pressoché priva di ebrei. Seguì una repressione degli intellettuali e in Cecoslovacchia l’intervento militare sovietico.

Solidarnosc

Due dei lavori di Wajda sono particolarmente noti. Quelli dedicati alla Polonia dello stalinismo e alla nascita di Solidarnosc, *L’uomo di marmo* (1976) e *L’uomo di ferro* (1981). Nel secondo Lech Walesa, allora giovane operaio e leader del sindacato indipendente e poi futuro presidente della Polonia post-comunista, impersonava se stesso. L’aperta presa di posizione politica del regista fu sanzionata dalle autorità, che fecero

„Pan Tadeusz (in alto) è ambientato nei primi anni dell’Ottocento ed è tratto dall’omonimo poema in versi di Adam Mickiewicz, mentre *Danton* (sotto) dice della Francia della Rivoluzione, ma allude alla Polonia. Il rapporto di Wajda (qui a fianco alla premiazione del Festival di Berlino del 2006) con la storia e la letteratura è sempre stato significativo



uscire dal mercato la sua compagnia di produzione.

Caduto il regime comunista, Wajda fu eletto senatore e nominato direttore artistico del Teatro Powszchny di Varsavia. Continuò comunque a girare film, affrontando nuovamente il tema della Seconda guerra mondiale ne *L'anello con l'aquila coronata* del 1993 e *Settimana Santa* del 1996.

La storia e la letteratura della Polonia segnano profondamente la sua opera, al punto che può davvero essere vista come una storia per immagini del suo Paese. *Ceneri* (1965) è ambientato alla fine del Settecento, mentre *Pan Tadeusz* (1999) nei primi anni del secolo successivo (tratto dall'omonimo poema in versi di Adam Mickiewicz). *Danton* (1982) dice della Francia della rivoluzione, ma allude alla Polonia, mentre *I demoni* (1988) della Russia della seconda metà dell'Ottocento. *Le nozze* (1970, dal dramma di Stanislaw Wyspianski) e *La terra della grande promessa* (1974) raccontano la Polonia del primo Novecento, negli anni che precedettero la rinascita del Paese.

Massimo Causo ha osservato come "le figure del cinema di Wajda non cessano mai di dibattersi tra l'estremo bisogno di agire per determinare la loro storia e forgiare il loro mondo, e il fatale destino a soggiacere a eventi e realtà che le sovrastano, lasciandole ogni volta esangui e come atterrite di fronte all'inutilità del loro agire". Il regista è legato in modo viscerale alla storia del suo Paese; sullo sfondo di tale concezione si staglia l'individuo, l'eroe, e il suo gesto, l'azione. Il risultato di questa azione è fallimentare, osserva Lorenzo Pompeo, "almeno lo è nei migliori suoi film, come *Ceneri e diamanti* e *I dannati di Varsavia*. L'eroismo è sterile e perdente perché nel grande disegno della storia 'nazionale' il destino è già stato fissato da una forza superiore". Per questo motivo la tragica fine dell'eroe, sia in *Ceneri e diamanti* che in *Paesaggio dopo la battaglia* (1970) "avviene per una fortuita coincidenza, un errore che tuttavia rimette le cose in ordine". Anche la morte degli eroi dei film di Wajda rappresenta l'ultima beffa: non una fine eroica, ma uno scherzo del destino, una coincidenza fortuita". La storia della Polonia, dalla fine della Rzeczpospolita alla caduta del regime comunista, è intimamente legata a questa nozione di eroe-antieroe.